

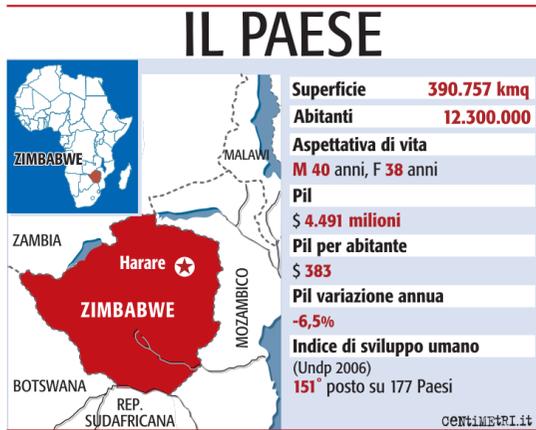
Non ci sono solo i «colonialisti britannici» nel mirino di Robert Mugabe

Fausto Biloslavo

Lo Zimbabwe di Robert Mugabe non si è accanito solo contro i proprietari terrieri dell'odiata Inghilterra, ma ha confiscato la terra anche agli italiani che possedevano vasti appezzamenti. Dei 14 proprietari terrieri italiani, 9 hanno subito l'esproprio e cinque resistono, ma i loro poderi «sono a rischio», come ammette il nostro ambasciatore a Harare. Non solo: i poveretti già defraudati attendono ancora un equo risarcimento stabilito da un accordo per la protezione degli investimenti firmato nel 1999 dall'allora ministro dell'Industria Pierluigi Bersani.

Il «compagno Bob», come chiamavano il presidente-padrone dello Zimbabwe quando faceva il rivoluzionario marxista nella foresta, aveva lanciato la campagna di nazionalizzazione aizzando i veterani della guerra di liberazione. In pratica voleva indietro le terre dagli odiati coloni bianchi. Peccato, però, che quasi tutti i proprietari italiani «rapinati» avessero acquistato le terre dopo il 1980 quando la Rhodesia coloniale non esisteva più ed era già nato lo Zimbabwe.

«Le farm (fattorie con grandi appezzamenti di ter-



UN «GUERRIERO» CHE HA ROVINATO IL SUO PAESE
Robert Mugabe impugna una lancia davanti al pubblico.
Gli espropri delle proprietà dei bianchi servono a coprire il disastro che ha causato all'economia nazionale (FOTO: AP)

Anche 9 italiani tra gli espropriati nello Zimbabwe

ra, nda) italiane erano 14, ma ne rimangono operative solo quattro che, pur incontrando problemi, per ora mantengono la proprietà. Un quinto farmer si trova già la proprietà mezza occupata - spiega a *Il Giornale* l'ambasciatore italiano nello Zimbabwe, Mario Bologna. Stiamo parlando di appezzamenti di 10mila ettari ciascuno - Le altre nove proprietà terriere sono state confiscate senza alcuna compensazione nonostante il governo dello Zimbabwe abbia sempre detto di voler rispettare l'accordo sulla protezione degli investimenti con l'Italia», puntualizza

Confiscati appezzamenti da 10mila ettari ciascuno acquistati dopo l'indipendenza del Paese africano
I risarcimenti pattuiti col nostro governo non arrivano

il nostro diplomatico. Un accordo firmato da Bersani, ma che Harare non ha mai ratificato. Fra gli espropriati c'è anche il conte Tommaso Negri, un veterano dell'Africa. Originario di Oleggio, nel Novarese, è un nobile schivo e riservato, che possedeva ampi appezzamenti non distanti dalla frontiera con il Mozambico. L'assurdo è che oggi uno dei suoi



terreni espropriati rimane inutilizzato.

«Le quattro proprietà rimaste agli italiani sono sempre a rischio. Il ministro della sicurezza e delle riforme agrarie continua a sostenere che vuole espropriare tutte le terre ai bianchi» fa notare l'ambasciatore Bologna. Fra i sopravvissuti, che non vogliono apparire sulla stampa per timore di ritor-

sioni, almeno un paio hanno già ricevuto l'ordine di esproprio, come gran parte dei 480 proprietari terrieri bianchi ancora nello Zimbabwe. Il sistema non è più quello violento delle occupazioni da parte di squadracce legate allo Zanu pf, il partito unico al potere. Adesso vengono pubblicate direttamente sui giornali di regime le cosiddette «offer letter», ov-

vero la confisca della proprietà a favore di gente del posto legata alla cricca di Mugabe. Ci sono stati casi di ministri, ambasciatori ed alti ufficiali, che si sono accaparrati a costo zero le migliori terre dei bianchi. Con la lettera di offerta i beneficiari si presentano alla polizia che li scorta sul terreno e caccia i proprietari. «Ad un italiano che ha una farm dove alleva animali selvatici per la caccia si sono presentati due beneficiari locali, uno dei quali ha portato il suo bestiame nella proprietà. Nel caso di un altro connazionale l'esproprio riguardava una parte dei terreni», racconta il diplomatico. Prima degli espropri e della grave crisi economica gli italiani erano arrivati a 1500, mentre ora sono ridotti ad 886.

Il regime di Mugabe ha espropriato 3500 coltivatori bianchi, viene accusato di sistematica violazione dei diritti umani e le elezioni che mantengono al potere l'ottuagenario presidente sono state fraudolente. L'Unione europea ha imposto dure sanzioni, compreso il divieto a rilasciare visti per 140 esponenti del regime, a cominciare dal capo dello stato. La presidenza portoghese dell'Unione europea, però, ha deciso che il vertice fra la Ue e l'Africa non è più rimandabile. Gli altri paesi africani non accettano l'invito se non viene esteso anche a Mugabe. Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema si è schierato con i portoghesi, mentre Inghilterra e Olanda non ne vorrebbero sapere. «Il vertice è già stato fissato l'8 e 9 dicembre a Lisbona - spiega l'ambasciatore Bologna - La questione è ancora aperta, ma penso che si dovrà invitare anche Mugabe. L'Italia è favorevole alla sua partecipazione perché le relazioni con l'Africa non possono rimanere ostaggio del caso Zimbabwe».

KABUL

Kamikaze uccide 2 soldati afgani

Kabul. Un kamikaze a bordo di un'auto si è fatto esplodere ieri all'ingresso dell'aeroporto internazionale di Kabul, provocando la morte di due soldati afgani e il ferimento di cinque militari della forza Nato Isaf (quattro belgi e un tedesco), di un soldato locale e di quattro cittadini afgani. Secondo la versione online del quotidiano amburghese *Die Welt*, obiettivo dell'autobomba era una pattuglia tedesca. Di fatto, i due soldati afgani rimasti uccisi erano in partenza per l'Italia, dove avrebbero dovuto partecipare a un corso di addestramento in una base americana. Ieri il lancio di missili da parte dei talebani ha ucciso, nella provincia orientale di Kunar, almeno dieci civili, tra cui donne e bambini.

BAGDAD

Attacco aereo di congressisti Usa

Bagdad. Un aereo militare C-130 americano con a bordo una delegazione di membri del Congresso degli Stati Uniti è stato preso di mira ieri «con fuoco terra-aria» mentre decollava dall'aeroporto di Bagdad, ma è riuscito ad allontanarsi senza registrare problemi. Lo ha reso noto con un comunicato il comando militare americano a Bagdad, precisando che l'equipaggio del velivolo ha immediatamente reagito lanciando dispositivi di difesa antimissile e quindi il volo «è proseguito in sicurezza» senza conseguenze per i passeggeri e i militari a bordo. Nessun dettaglio sull'identità né il numero dei parlamentari americani che si trovavano a bordo del C-130.

Guarda ansa.it e scopri il mondo.



se c'è una notizia, è su ansa.it.

Su ansa.it tutti possono accedere all'informazione affidabile, completa e indipendente, con approfondimenti e immagini su tutti gli argomenti di interesse. ANSA è l'informazione, grazie a una evoluzione di strutture, mezzi e persone cominciata 60 anni fa, che oggi ci permette di diffondere migliaia di notizie e immagini in tempo reale.

ANSA
www.ansa.it

PROVOCAZIONE A FINE MANDATO

Sul Libano l'incubo della guerra civile Il presidente vuol sloggiare il governo

Emile Lahoud, amico della Siria, pronto a sostituire con un decreto il premier Siniora

Gian Micalessin

Il pozzo della nuova guerra civile è già aperto e il Libano si prepara al grande salto. Il primo a spingerlo verso l'abisso è il suo presidente, il filosiriano Emile Lahoud. Il suo mandato finirà il 24 novembre, ma il grande protetto di Damasco, il fossile dell'era dell'occupazione, ha già un piano per riportare il Paese nell'alveo della grande madre siriana. Se, come lasciano intendere i numeri, il governo del premier Fouad Siniora non riuscirà a eleggere un suo candidato, Lahoud lo sostituirà per decreto con un esecutivo provvisorio presieduto dal capo di stato maggiore Michael Suleiman.



Emil Lahoud (FOTO: AP)

«Ho già proposto la nomina di un governo di transizione comandato dal capo di stato maggiore generale Michael Suleiman e composto da sei o sette ministri civili - ha reso noto il presidente - Spetterà a quell'esecutivo redigere una nuova legge elettorale, preparare nuove elezioni parlamentari e aprire la strada alla nomina del nuovo presidente». La mossa equivale a un vero e proprio golpe e rischia di creare i presupposti di una nuova guerra civile, ma il presidente non sembra preoccuparsene troppo. Per lui il governo del premier Siniora, nominato dalla coalizione antisiriana vincitrice delle elezioni

ni del giugno 2005, è «semplicemente inesistente e incostituzionale».

Il piano del presidente scatterà dopo il 25 settembre quando il Parlamento sarà chiamato a votare per eleggere entro novembre il suo successore. Tutti sanno che la scadenza è puramente teorica, perché i numeri non permettono la nomina di nessun candidato. Il governo Siniora deve infatti far i conti con una maggioranza di appena 69 seggi su 128, ben lontana da quel quorum di due terzi dei voti richiesto dalla Costituzione. E, come se non bastasse, deve guardarsi dalle trappole del presidente del Parlamento Nabih Berri, un altro fedelissimo di Damasco pronto ad assecondare tutte le mosse della presidenza.

Il cavillo utilizzato da Lahoud e Berri per proclamare l'incostituzionalità del governo è sempre lo stesso, ovvero l'assenza nell'esecutivo di una rappresentanza sciita. Lo scorso novembre, dopo aver ritirato i loro sei ministri, i capi di Hezbollah e delle altre fazioni filosiriane pretesero di rientrarvi con una rappresentanza pari a un terzo dell'esecutivo. Quel quorum avrebbe loro garantito il diritto, in base alla Costituzione, di imporre il veto su qualsiasi decisione governativa. Dopo il nient di Siniora, Hezbollah mandò i suoi militanti a paralizzare la capitale e Nabih Berri impedì qualsiasi riunione del Parlamento.

Le manovre del blocco filosiriano puntavano a impedire la ratifica in Parlamento del decreto governativo che affidava ad una corte internazionale l'incarico di perseguire i colpevoli del delitto Hariri. Ora il prossimo obiettivo degli alleati di Damasco è bloccare l'elezione di un presidente capace di metter fine alla paralisi istituzionale. E per farlo non esiteranno a trascinare il Paese alla guerra civile.